

# BERTOLDO NELLE RIVISTE E NEI LIBRI tra umorismo e satira

Paolo Forni

**Q**uando Giorgio Franzaroli mi ha proposto di realizzare un articolo per il volume che stava curando, ho accettato subito. Da collezionista di materiali su Bertoldo era un piacere collaborare ad un libro che presentava in chiave moderna il personaggio creato dal nostro illustre concittadino. Non sapevo ancora che il volume sarebbe stato un vero scrigno di preziosi disegni realizzati da autori che, seppure dal diverso segno, erano accomunati dall'essere grandi artisti nel campo del fumetto, della satira e della grafica. Solo al momento in cui mi sono arrivate le bozze l'ho scoperto e mi sono congratolato con Giorgio, vero deus ex machina della pubblicazione.

Bertoldo non è solo un vanto per Persiceto, ma un personaggio universalmente conosciuto, tanto che nella mostra allestita nel corridoio del primo piano del palazzo comunale ci sono libri e fumetti in francese e spagnolo, ma esistono edizioni in tedesco e portoghese. Bertoldo è per antonomasia il villano dalle scarpe grosse e dal cervello fino che tiene testa al sovrano e soprattutto alla regina, grazie alla sua arguzia e vince ogni singolar tenzone verbale risolvendo indovinelli e affermando detti sentenziosi, oltre a dare ottimi consigli al re Alboino. È considerato un classico della letteratura per ragazzi e la sua figura, in passato, era conosciuta da tutti, grandi e bambini: il solo sentirne il nome riportava alla mente letture allegre e spensierate ma soprattutto educative perché dimostrava come i poveri, se utilizzano con sagacia la loro intelligenza, possono dialogare alla pari con i nobili e i potenti. Bertoldo era quindi il "titolo" ideale per la testata di giornali umoristici che proponevano una satira nei confronti del potere sia politico sia economico. Il primo di cui ho notizia è il quindicinale "Bertoldo" dal sottotitolo "Rivista serio-umoristica con caricature" pubblicato a Cagliari nel 1887. Ma sarà nel secolo successivo che il "Bertoldo" raggiungerà una grande notorietà a livello nazionale. Dopo la fugace apparizione del "Bertoldo grande settimanale per tutti" edito a Milano nel 1930, un ben più importante "Bertoldo" si afferma, quello edito dal 1936 da Angelo Rizzoli che vuole fare concorrenza ai giornali umoristici della capitale e incarica Zavattini di portare a Milano i migliori autori della testata romana del "Marc'Aurelio". Impresa non certo facile perché Metz e Mosca a Roma si trovano molto bene e sono titubanti a lasciare il sole capitolino per le nebbie meneghine.



Testata della rivista "Bertoldo" edita a Cagliari dal 1887



Testata della rivista "Bertoldo" edita a Milano dal 1930



Testata della rivista "Bertoldo" edita a Milano dal 1936, dell'editore Rizzoli



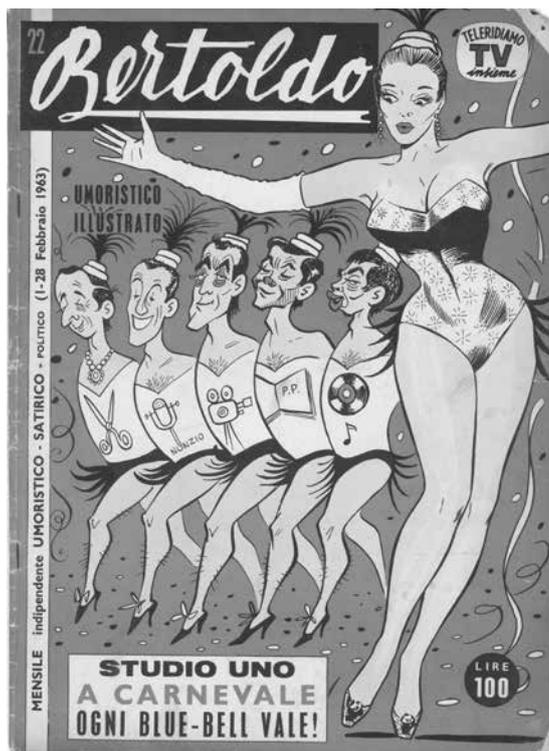
Testata della rivista "Bertoldo" edita a Milano dal 1961, dell'editore Gino Sansoni

Dopo lunga insistenza Zavattini riesce nell'impresa, ma entra in conflitto con Rizzoli sull'impostazione da dare alla rivista e abbandona il progetto, passando al concorrente Arnoldo Mondadori. Saranno Mosca e Metz a dirigere il bisettimanale "Bertoldo", che usciva il martedì ed il venerdì, coadiuvati da una redazione formata dalle migliori firme dell'umorismo del tempo: Angelo Frattini, Dino Falconi, Giuseppe Marotta, Mario Brancacci, Marcello Marchesi, Mario Bazzi, Giac Mondaini (Giacinto all'anagrafe e padre di Sandra), Walter Molino, Rino Albertarelli, Ferdinando Palermo, Carlo Manzoni e Giovannino Guareschi, il futuro "papà" di Peppone e Don Camillo. In breve tempo il periodico milanese supera nelle vendite i concorrenti romani e si afferma come il principale giornale umoristico italiano. La satira del "Bertoldo" fu veramente effi-

cace tanto che la Rizzoli nel 1993 realizzò la ristampa integrale di tutti i numeri editi nel 1936, venduti in cofanetto. Molte sono le antologie che riportano brani del “Bertoldo”, vera e propria fucina di umoristi che permise a Rizzoli di creare una collana di volumi che continuò anche dopo la chiusura della testata. Basti ricordare le serie di libri di Guareschi dedicati a Don Camillo e Peppone, “Il signor Veneranda” di Carletto Manzoni, quelli di Giovanni Mosca come “La storia d’Italia in 200 vignette” e poi “La storia del mondo in 200 vignette” (che fanno da apripista a “La storia d’Italia a fumetti” di Enzo Biagi). Per anno, del “Bertoldo”, usciva un supplemento monografico dal titolo “Arcibertoldo”, gestito da Giovannino Guareschi, uno dei collaboratori più attivi nella redazione. Con l’abbandono di Metz che preferì ritornare a Roma, la direzione fu affidata al solo Giovanni Mosca, coadiuvato da Giovannino Guareschi che non fu mai direttore (al contrario di quanto viene indicato in molti siti), ma redattore capo, come pure Federico Fellini non fu mai collaboratore del “Bertoldo” di Rizzoli (altra falsa notizia diffusa in rete), come mi ha confermato l’amico Alberto Guareschi che è uno studioso dell’opera del padre e possiede tutti i numeri delle riviste nelle quali Giovannino ha lavorato. In riferimento a Fellini l’equivoco nasce dal fatto che chiuso il “Bertoldo” di Rizzoli negli anni Cinquanta, probabilmente nel biennio 1953-1954, a Roma venne pubblicata la rivista “Bertoldo” con sottotitolo “Antologia dell’Umore” nel formato del “Reader’s Digest”, senza indicazione dell’anno di edizione e della casa editrice. Non si sa neppure quanti numeri siano usciti; in base a quelli che possiedo e quelli presenti in rete ne figurano almeno 8 ma non escludo ve ne possano essere altri. Questa nuova incarnazione del “Bertoldo” annoverava tra i suoi collaboratori Federico Fellini, Gino Salvetti, Vittorio Metz e molti autori stranieri come Mark Twain, Jerome K. Jerome, per indicare i più noti; d’altra parte i due editori Vittorio Kramer e Lionello Tarossi, che diedero vita alla casa editrice Krator, conoscevano bene l’inglese e provvedevano loro stessi alle traduzioni degli autori anglofoni. La Rizzoli, dopo il bombardamento della sede della casa editrice a Milano, chiuderà la testata e varerà, nel secondo dopoguerra, altre riviste umoristiche. La prima, in attesa del ritorno dal campo di concentramento di Guareschi, sarà “Il Galantuomo” diretto da Giac Mondaini, e poi il “Candido” affidato a Giovannino. Il glorioso nome “Bertoldo” verrà ripreso da Gino Sansoni, editore in Milano di origine romagnola, che cercherà di rilanciarlo senza aver la pretesa di raggiungere l’altissimo livello dell’edizione di

Rizzoli, come lui stesso confessa nell’editoriale del primo numero. Anche il “Bertoldo” di Sansoni, ai più conosciuto per essere stato il marito di Angela Giussani, creatrice di Diabolik, non avrà lunga vita, terminando le pubblicazioni con il n. 41 nel gennaio 1966. Imitando Rizzoli, Sansoni lancerà una collana sull’umorismo con volumi scritti e disegnati dagli autori del “Bertoldo”. Alcuni di questi sono presenti con i loro disegni nel libro curato da Franzaroli: i vignettisti Giuliano (Rossetti),

Athos Careghi, il fumettista Danilo Maramotti e l’umorista Emilio Isca, che non disegnò sul “Bertoldo” ma illustrò il volume del suo amico Eutezi “Strip strap urrah” (Edizioni Bertoldo). Nel catalogo “Le sottilissime matite di Bertoldo” vi è un disegno con la copertina di un numero del “Bertoldo” di Sansoni rivisitata da Paolo Bacileri, copertinista di “Dylan Dog Old Boy” che lavorava in coppia con Giuseppe Montanari (nostro concittadino nato a San Matteo della Decima) fino alla scomparsa di quest’ultimo il 5 agosto 2023. Davide Barzi, storico del fumetto e sceneggiatore dei volumi “Don Camillo a fumetti” e di “Martin Mystère” (personaggio creato da Alfredo Castelli, che ci ha lasciati il 7 febbraio), autore dell’introduzione *La riscrittura erotica del Bertoldo*, durante la presentazione del catalogo ha discusso dell’uso dei personaggi letterari nei fumetti sexy, e tra questi, del nostro re del carnevale. Sui personaggi del Croce è basato il volume n. 4 del 1973 della collana *Sexy – Favole* che presenta un Bertol-



“Bertoldo” n. 22, 1-28 febbraio 1963, editore Gino Sansoni

do infaticabile amatore della consorte Marcolfa, tanto da essere richiesto alla corte del re Alboino per guarire i problemi sessuali del sovrano che non riesce a soddisfare la regina. Nell’albo si alternano espressioni triviali a citazioni colte e in rima baciata, che dimostrano l’elevato livello culturale dell’autore dei testi che però, probabilmente per pudore, non è indicato. Come pure non sono indicati gli autori dei disegni e della copertina, identificabili in Stelio Fenzo e Alessandro Biffignandi. Bertoldo e il carnevale di Persiceto sono citati nella commedia “Il cardinale Lambertini” di Alfredo Testoni che ambienta la sua opera nel 1739-1740, quando era in Italia Charles de Brosses (presidente del parlamento di Borgogna), autore del volume “Lettre d’Italie”, in cui si legge che i nobili felsinei si recavano al carnevale e ai veglioni in un paese a 4 leghe da Bologna, che non specifica, ma Testoni è sicuro trattarsi di Persiceto, come indica nelle sue note in appendice al testo. Il commediografo bolognese è famoso per l’accuratezza delle ricerche storiche sulle quali basava i suoi lavori e se avesse ragione vorrebbe dire che il carnevale di Persiceto esisteva già nel 1739, per cui quest’anno non si festeggerebbero i 150 anni, bensì i 285!